NELLE ANNIVERSARIE PRECI

PEI

SOCI E BENEFATTORI DEFUNTI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

DISCORSO

del Socio onorario Monsignor

LORENZO RENALDI

VESCOVO DI PINEROLO

letto nella Chiesa della SS. Annunziata in Torino

addì 7 ottobre 1863





TORINO

TIP. SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI

1863

Religioso, mesto, amorevole si è l'ufficio che io vengo a compiere in mezzo a voi, onorandi Soci e Fratelli carissimi. L'indole religiosa di quest' ufficio è manifestata abbastanza dalla mia condizione, dal luogo, dal motivo per cui sono invitato a parlarvi. La sua mestizia si appalesa dal funereo apparecchio, dalle brune gramaglie, dalle flebili note che risuonano fra le sacre pareti di questa Chiesa, dal semplice ed eloquente invito che sulla soglia del tempio si fa ai credenti perchè entrino con noi a pregare per i Consoci sulle cui ceneri versiamo lagrime di dolore, confortate unicamente dalla parola di Dio e dalle immortali speranze della Religione; ma insieme è pur questo un ufficio d'amore. D'amore pei trapassati che ricordiamo innanzi a Dio; d'amore per noi presenti che, al cospetto di Dio Creatore e dell' Unigenito Redentor del mondo, risentiamo nella pienezza della libertà e dell'eguaglianza la nostra condizion di fratelli; perchè Egli solo essenzialmente perfetto e felice, e noi perfettibili e premiabili giusta la misura delle sue grazie ed i meriti che colle nostre opere ci saremo procacciati; Egli il Creatore, noi le creature sue; Egli il padre universale e noi tutti quanti figliuoli suoi; d'amore per quei che saranno, poichè in tempi, nei quali (convien pur dirlo senza tema di apparire queruli e intolleranti) in tempi, nei quali poco si pensa a Dio, e la fede si va spegnendo sotto l'ammasso di informi e romanzesche argomentazioni, e lo scetticismo ora dogmatizzante, ora ironico si

va propagando; in questi tempi è beneficio grande lasciare ai successori l'esempio di quelle pratiche religiose che sono necessaria manifestazione delle convinzioni del cuore, e che talora a seguirle si richiede molta e commendevole forza delle anime oneste e generose.

Oggidì, infatti, si cerca di strappare il ramo dal materno tronco, la figliuola dal sen della madre, la scienza dalla Religione. E la scienza troppo altera, sdegna riconoscere l'origine sua, e fuggendo alle materne sollecitudini, e vivendo vita passeggiera e manchevole tenta farsi bella del suo distacco e rassicurarsi nella propria ribellione. E non s'accorge che ramo non vegeta strappato dal tronco materno, che figliuolo non vive dove il latte della madre non lo alimenti!

Ma non è così di voi, Insegnanti e Fratelli. Ed è appunto per questo che, rispondendo al cortese vostro invito, mi è dolce parlarvi a nome della fede che rinfranca le vostre religiose convinzioni; che consola la vostra mestizia; che rende profittevoli a voi ed ai compianti colleghi le vostre prove d'amore.

E non troverete fuor di proposito che, ricordandovi da questo luogo i vent'uno colleghi vostri che dal trascorso anno già trapassarono, vi ripeta che, in mezzo alle cure della terra, non dobbiamo punto declinare dal cielo; perchè solo conservando nella mente la verità, nel cuore le speranze immortali, avranno le vostre fatiche sovrabbondante mercede, quand'anche fossero dagli uomini mal compensate o disconosciute; lo che non di rado accade a coloro principalmente che dissodano il terreno vergine ancora ed incolto, a coloro che spargono le prime sementi, i quali se non avessero Dio a sostegno e premio delle loro sollecitudini ed abnegazioni; se non fossero confortati dalla speranza di crescere alla carità di Dio e degli uomini, che è quanto dire alla virtù, quei cuori giovanili, che loro sono affidati, male faticherebbero nell'ardua impresa, e tradirebbero con immenso danno il geloso loro ufficio.

Venuti qui a pregare, o Signori, sulle ceneri ancor tepide dei nostri Consoci e ad intercedere per essi, in ricambio delle fatiche sostenute, la beatitudine immortale, noi rendiamo splendida testimonianza al più solenne fra i dogmi della Chiesa cattolica, al domma che risguarda la destinazione suprema delle anime nostre, l'economia della divina Provvidenza nel reggimento del mondo, la gloria imperitura del paradiso; e protestiamo di tutto questo rincontro a coloro che deridono le verità principali della fede, che rinchiudono Dio nella ristretta cerchia della loro intelligenza, e, come micidiale gragnuola, si spargono a desolare la povera umanità, abusando l'ufficio più nobile e più delicato che è quello dell'insegnante.

La nostra Religione, o Signori, bene appresa, ben meditata, profondamente sentita, fedelmente praticata è utile a tutto, e nella unità delle sue dottrine per tutto si presta con isvariatezza maravigliosa, con mitezza incredibile, con amorevole diligenza. È utile ad insegnare, ad ammonire, a correggere, a tollerare, ad amare; è utile alla famiglia e alla scuola;

utile a chi insegna per confortarlo, a chi impara per custodirlo. Religione scioglie la lingua dell'educatore negli ammaestramenti più atti a crescere figliuoli amorevoli, a formare operosi padri di famiglia, ottimi cittadini; religione apre i teneri cuori a ricevere quegli ammaestramenti, a scolpirli profondamente in sè affinchè niuna mano nemica e niun vento di contraddizioni e di dubbi non giunga a cancellarli mai più. Beati quegli insegnanti che ci hanno preceduto nella vita immortale e che furono, nel terreno loro pellegrinaggio, fedeli a quanto prescrive la religione di Gesù Cristo!

E qual motivo havvi mai perchè l'insegnamento deggia impaurire di Cristo e della sua Chiesa? impaurire delle dottrine che Ella proclama, dei precetti che dà, dei sacramenti cui invita, delle sorti segnate a' suoi fedeli e delle grazie loro promesse? Havvi forse cosa santa che Religione non comandi o non consigli? Havvi gloria incontaminata, ch'ella non benedica? Havvi dovere vantaggioso ed onorato all'individuo, alla famiglia ed alla patria che non sia consacrato dalla Religione? Le anime grette che tentano impicciolirla e s'indispettiscono per non poterlo far sempre, che alle semplici e sublimi grandezze del cattolicismo sostituirebbero, quando fosse in loro potere, l'interesse, l'odio, l'insolenza, non sono per certo la Religione; che se Religione fosse tale, avrebbero bene a spaventarsene i cultori suoi.

La Religione che sentiamo profondamente nell'anima e della quale vi parlo, o fratelli, è la religione che a piè della Croce condusse un mondo adoratore, rovesciando gli altari e i templi eretti ad idoli infami; che atterrò le impure selve e purgò dal sangue le abbominevoli arene; che ruppe le catene degli schiavi e spezzò i duri flagelli che li percuotevano; che prescrisse venerazione ai vecchi, che aperse spedali agl' infermi, che soccorse la debolezza della donna, ne custodì la verginità, ne santificò le nozze, benedisse la cuna de' figli, la tomba de' parenti; che insegnò l'attaccamento alla famiglia, il vero amore alla patria, il diritto alle genti, la rassegnazione a tutti, che fece della sublimità del patire la scuola dell'uman genere, che riempiè di virtù dapprima sconosciute, le cristiane società, di miracoli inauditi, il mondo, e a prezzo di contraddizioni e di sangue versato dai promulgatori e martiri suoi, cangiò la faccia dell'universo. Il quale, senza quasi accorgersene, si trovò prostrato dinanzi al patibolo tinto dal Sangue del Redentore del mondo, e si trovò rapito alle voci divinamente inspirate dei pescatori di Galilea, trasmutati in legislatori del genere umano; voci, che, in onta agli sforzi del moderno scetticismo e del giudaismo rinascente sotto le forme lusinghevoli del romanzo, dureranno, secondo la divina promessa, sino alla consumazione de' secoli.

E questa Religione che vinse il mondo, che insegnò la virtù e la scienza, che distrusse la barbarie pagana e il regno brutale della forza, che contrassegnò tutti gli uomini col carattere indelebile di fratelli, che prescrisse a tutti vicendevole carità, è forse questa la Religione che taluni vorrebbero bandire dalle scuole cristiane, insieme alla immagine del

Crocifisso? Ma che cosa mai vi sostituiranno? Chi occuperà il posto di Dio e dell'Unigenito Redentore del mondo? che libri verranno ad ammaestrarci? quali costumi ad incivilirci? Che speranze ci si daranno per l'avvenire? Da chi mai le contraddizioni, le ingiustizie sofferte, le virtù ignorate, i molti sacrifizi pel bene altrui, da chi aspetteranno la sovrabbondanza di premio?

O Signori! ella è pur dura cosa il pensare che mentre un popolo, rispettabile per tante glorie e per tanti patimenti, tenta con ogni sforzo e massimamente colla diffusion del sapere, di sorgere a quella potenza a cui le sue tradizioni lo invitano, v'abbiano di coloro che angosciosamente trafiggono i cuori, che amando la patria, la vorrebbero grande; e li trafiggono collo spettacolo miserando di turpi esempi, di turpi immagini, di minuti soprusi, di sconcie calunnie e di funestissimi libri.

Oh diciamolo francamente, o Fratelli, dinnanzi a questi altari, in giorno per noi mestamente solenne per la memoria dei Soci che ci vennero dalla morte rapiti, diciamolo con la franchezza che si addice a liberi figliuoli di Dio, quale motivo di dolore e di compassione non è mai questo, nelle condizioni morali della generazione che cresce e che dovrebbe essere educata così alla conoscenza della verità come alla pratica del bene, così alla carità cristiana come alla severità del costume! Il male è minaccioso, e già cominciano gli onesti, anche dei più liberi sensi, a levar alta la voce di rimprovero, e coraggiosi scritti cominciano ad avvertire il pericolo, perchè già se ne sperimenta il danno, massime nella gioventù anzi tempo corrotta. Ma ci resta ancora un potente rimedio, o Signori, quello degli insegnanti.

Guai se la scuola fosse principio o allettamento della corruzione del cuore! guai se la voce del maestro sancisse le massime corruttrici propagate da cattivi libri e da licenziose immagini! guai se nei vergini cuori degli alunni si instillasse il disprezzo dell'autorità, la derisione del vero, la non curanza o il ridicolo della onestà! guai se a cattivi diffonditori di libri indegni si associassero più cattivi diffonditori di insegnamenti irreligiosi ed immorali! Non si ridona ad un popolo vita nuova ed onorata senza tener conto della Religione e della morale.

Ma voi, Fratelli e Consoci carissimi, voi l'una e l'altra saviamente apprezzate, voi fate onesta accoglienza così alla Religione, come alla benedetta immagine di Gesù Cristo; e dove ha seggio ed è conscienziosamente venerata l'immagine di questo grande Maestro d'amore, di questo divino modello d'ogni virtù, saranno sbandite sempre le corruzioni e si moltiplicheranno i mezzi a crescere negli animi giovanili la conoscenza del giusto e il perfezionamento del bene.

Religione accompagnerà il buon Maestro del villaggio nel lungo, penoso e, per lo più, ignorato esercizio de' suoi doveri, e lo farà trattenere con lieto animo e col sorriso sulle labbra in mezzo ai figliuoli dell'agricoltore, per far penetrare nelle menti, talvolta riottose, la generosità del sentimento, la dolcezza dello affetto, la legge imperscrittibile del giusto,

insieme ai primi rudimenti del leggere, dello scrivere, del conteggiare. Oh! non è perduto il tempo che si concede a formar animi riconoscenti e volontà generose, e giovanetti buoni nella scuola e in casa per avviarli a diventar anch'essi, giusta la loro condizione, ottimi padri e cittadini; e sia pur tempo di scuola, quello destinato a tale scopo, sotto l'egida della Religione, grande maestra di virtù a tutti, non sarà mai che i veri amatori della istruzione popolare abbiano a rimpiangere quel tempo come perduto. E quanto si compie nei villaggi dai benemeriti maestri con affettuosa sollecitudine, con pazienza e coraggio, sostenuti, più che dalla scarsa retribuzione, dalla coscienza di operare il bene in faccia al cielo e alla terra, al prossimo e a Dio, non devono certamente ricusare di compiere gli altri che in campo meno spinoso e più fecondo consacrano i proprii sudori e nei maggiori centri di cospicue città attendono all'ufficio importantissimo di insegnanti.

E che dirò poi della donna? La vita del cuore e la guida sicura ai passi così della maestra, come delle allieve sta nella Religione! Senza le norme inalterabili dell'onestà, senza le consolazioni infinite dell'amor di Dio, senza la rassegnazione sublime che viene dalla Religione, senza il dolce ma sicuro freno imposto dalla fede e dalla carità alle passioni, come mai si potrebbe iniziare, come proseguire l'educazione delle fanciulle? come mai il perfezionamento della donna potrebbe toccare il grado conveniente alle speciali e molteplici sue condizioni? Se tutti i cuori, senza la Religione, restano deserti, qual vuoto immenso non proverà, senza essa, il cuor della donna? E in questo vuoto lasciato dall'amor di Dio, dalla fede nella sua parola e dalla speranza nelle sue ricompense per tanti combattimenti ignorati da tutti, per tante virtù esercitate nel silenzio di una famiglia o di una povera stanza, in questo vuoto del cuore si andranno poi forse a collocare tante brutte passioni, tante male arti, e il corrompimento e tale degradazione che nulla al mondo di più compassionevole!

Oh qual tesoro di ammaestramenti e di virtù per tutti, massimamente pei teneri cuori dei fanciulli e delle giovanette, qual tesoro ha mai la Religione di Gesù Cristo, e quanta parte di questo tesoro è mai affidata agli insegnanti!

Ma se il cuor degli insegnanti non lo possedesse, come potrebbe il tesoro trasfondersi nel cuore dei discepoli? ... Questa domanda, o Signori, darebbe giustamente occasione a molte, gravi e formidabili considerazioni. Cessiamo da esse.

Tutti dobbiamo adoperarci nello istruire e nell'educare il popolo, perchè tutti siamo sacerdoti dell'onestà cristiana, perchè tutti dobbiamo essere apostoli dei nostri fratelli. — La maggior condanna di uno Stato sarebbe quella di lasciar miseramente vegetare il popolo nell'ignoranza; da quel popolo infelicissimo sorgerebbe una condanna di fatto, tremenda condanna, cui la Religione di Gesù Cristo non ripara, ma solennemente conferma.

Ma per togliere dal popolo l'ignoranza è mestieri educare non malvagiamente, ma saggiamente, ma onestamente e moralmente educare; bisogna essere solleciti di togliere, o almen diminuire, ove non si potesse togliere affatto, le cause della riprovevole corruzione che ne minaccia.

Eccovi, onorandi miei Fratelli, la mia parola: parola di verità, che spero trovi benigno accoglimento da Voi. Ora parecchi nostri Soci hanno raggiunto il termine delle loro fatiche, hanno compiuto il lavoro assegnato, e avranno mietuto nel campo del Signore secondo le opere loro. Queste solenni espiazioni, cui numerosi conveniste, i nomi diletti ricordati dinanzi al santo Altare, e nel momento del gran Sacrificio che l'Unigenito di Dio, ripetiamolo a gloria e conforto dell'umanità, l'Unigenito di Dio offerse a redenzione del mondo, valga ad affrettare loro, se non vi pervennero ancora, l'ingresso alla beata Patria del Paradiso, alla quale tutti aspiriamo, e alla quale pure, ricordiamcelo, o Fratelli, parecchi di noi potrebbero il venturo anno essere pervenuti.



CENNI

INTORNO ALLA UNDECIMA CONSULTA

DELLA

SOCIETA' DEGL' INSEGNANTI.

La Società degl'Insegnanti eretta in Torino fin dall'anno 1853 con approvazione Sovrana, inviava anche in quest'anno e per l'undecima volta i suoi Delegati di Circondario in Torino, per tenervi l'annua Consulta generale.

Diffusa in 104 Circondari del Regno, nei quali conta 250 Comitati mandamentali regolarmente costituiti, questa provvida istituzione va ogni anno acquistando importanza maggiore.

La Consulta si apriva il mattino di lunedì 5 ottobre e all'onore della presidenza era chiamato il Prof. Sac. Michelangelo Rulfi fondatore benemerito della Società, fiancheggiato dal Cav. Nigra, R. Ispettore della Provincia di Genova, e dal Prof. Adelfo Grosso Dirett. delle scuole normali di Bologna.

Il resoconto morale ed economico dell'Egr. Sig. Cav. Prof. Bianchi che già da otto anni dirige con rara perizia e zelo affettuoso la Società, le importanti discussioni che vi ebbero, le accurate relazioni che si lessero sui bilanci furono bello encomio alla vigile saviezza con cui è governata questa provvida Associazione.

Favoreggiata da Municipi e da Consigli provinciali con 2200 Soci di tutte le provincie italiane, essa possiede già un capitale di L. 326000, ed ha fin d'ora una rendita annua di L. 20000 per pagare ai Soci le rendite vitalizie loro guarentite dagli Statuti, e per compartire ai più bisognosi gli eventuali sussidi.

A coronare la provvida adunanza la mattina del mercoledì 7 ottobre solenni esequie si celebravano, secondo il consueto, pei Consoci, defunti nel giro d'un anno. La funebre funzione si compì nella chiesa della SS. Annunziata con quella pompa modesta che s'addice alla condizione degl'Insegnanti primari. Sulla porta del tempio stava questa semplice epigrafe dettata dal Cav. Ab. Gio. Scavia:

I Delegati della Società
Di mutuo soccorso fra gl' Insegnanti
Alle anime de' Soci
Che
Nell' anno ora scorso
Di questa travagliata vita passarono
Invocano a pie' degli altari
Benigno il giudizio di Dio
E requie sempiterna.

La Messa fu cantata dal Cav. Prof. Rayneri accompagnata da flebile musica del Rossi, diretta cortesemente dal Socio Maestro Tempia. Al termine della Messa l'Egregio Monsignor Renaldi, Vescovo di Pinerolo, Membro onorario della Società, vi leggeva il discorso qui stampato. La sacra dottrina e i nobili sensi a cui s'inspirava l'illustre Oratore, lasciavano gli uditori pieni di una dolcissima soddisfazione.

Alle tre pomeridiane poi dello stesso giorno, per opera della Consulta, aveva luogo la solenne distribuzione dei premi ai Maestri elementari rurali i più benemeriti, alla quale cresceva splendore la presenza del-

l' Egregio Signor Ministro della pubblica istruzione, a cui fianchi sedevano due ex-Ministri, il Commendatore Boncompagni e il Senatore Cadorna, accompagnati da molti altri illustri personaggi. Riscotevano meritati applausi la bella relazione sui premi letta dal Cav. Prof. Sac. Lanza, le confortevoli parole che vi aggiungeva il Sig. Ministro, e un nobilissimo discorso del Boncompagni con cui sorgeva egli pure ad inculcare ai Maestri la necessità di porre a fondamento della educazione e della civile libertà la fede e il buon costume.

Ben venticinque premi d'incoraggiamento consistenti in una cartella della rendita annua di L. 5 vennero distribuiti ad insegnanti elementari rurali benemeriti, fra i plausi e la commozione dei presenti; tenue tributo di lode, ma segno di quella maggiore con cui la Nazione dovrebbe confortare i più operosi fra gli educatori del popolo.



14

(*Estratto dal Giornale* L'Istitutore).